



Arancia meccanica: dalla rieducazione all'oblio

Descrizione

Alex DeLarge è un giovane londinese che trascorre le giornate tra risse e stupri, accompagnato da una banda di degenerati degni compari: arrestato, viene sottoposto ad un esperimento di rieducazione ("la cura Ludovico", fortemente promossa da un candidato ministro) dagli esiti imprevedibili.

In breve. Il saggio di ultra-violenza cinematografica per eccellenza: senza dubbio tra i migliori film di sempre.

Considerato ai primi posti nella classifica dei più controversi film mai girati (secondo posto, l'Entertainment Weekly nel 2006), rientra in numerose classifiche, tra cui quella di essere al 70° posto come miglior film in assoluto. In realtà "Arancia Meccanica" dovrebbe rientrare tra i primi dieci di diritto: l'arte cinematografica di Stanley Kubrick, virtuoso regista stra-citato quando discusso e impossibile da imitare, si esprime infatti in una delle sue migliori creazioni.

Arancia meccanica – noto con vari titoli a seconda degli stati: *The Orange From Hell*, *Paklena Pomorandza*, *Paklena Naranja*, *Paklena Masina*, *Machine from hell*, tutti titoli che evocano "Un'arancia ad orologeria" che doveva far riferimento, nelle intenzioni dell'autore Anthony Burgess, ad un essere umano trasformato in una macchina – racconta una storia realistica in un'Inghilterra distopica. Lo fa sfruttando una singolare reinvenzione del linguaggio, in una propria, inequivocabile dimensione, aderente al romanzo da cui è tratto e riletta in grande stile. Ciò avviene a partire dai presupposti scenografici, che immaginano un'ambientazione bizzarra (attuale quanto futuristica, diremmo: ci sono libri e vinili, ma si capirà di non essere nel 1971), tra colori sgargianti e tecnologie *vintage*, per focalizzare una storia di "ordinario degrado", come tante ne potremmo sentire in cronaca – che diventa successivamente grottesco puro. Nel farlo, Kubrick si affida ad un linguaggio puramente rivoluzionario, sfruttando il cinema per esprimere le contraddizioni dei metodi autoritari di educazione e, al tempo stesso, mostrando altrettante perplessità su quelli più aperti in voga in quegli anni. Se da un lato potremmo quindi intravedere le derive del cinema poliziottesco (che rappresentava sempre più spesso eroi



comuni che giustiziano da soli i delinquenti, soddisfacendo la sete di sangue di certo pubblico reazionario), *Arancia Meccanica* si pone in una posizione sostanzialmente contrapposta, tutt'altro che ideologica o "per partito preso".

Arancia meccanica vive in un clima strano, un'Inghilterra straniante e distopica, fatta di colori vivaci e luce diffusa: un possibile parallelismo di ambiente potrebbe ricondursi a ciò che avviene in certa letteratura *cyberpunk*. Il futuro (perchè è qui che si colloca la storia di Alex) non è fatto da tecnologie alettanti o astronavi nello spazio, bensì da paure urbane, violenza gratuita, alienazione, droghe e sesso violento. Componente sessuale, qui, funzionale e caratterizzante (al netto di polemiche moralistiche, sostanzialmente inutili), in grado di perdere qualsiasi attrattività per lo spettatore, diventando mera esibizione di vuoto, spettacolarizzazione cruda e brutale. Qualsiasi esagerazione visuale, del resto, fa vedere *da cosa parte* Alex, fino a definire una parabola su *cosa diventerà*: questo sembra essere il punto. In questa narrazione la grandezza di Kubrick si declina anche nel non lanciare alcun esplicito messaggio moralistico o di monito, come faceva ad esempio tantissima *exploitation* (da questo film molte scene sono state ispirate o imitate, spesso con risultati e filosofie ben diverse), bensì nel mettere lo spettatore di fronte ad un paradosso (senza uscita?): laddove la rieducazione del selvaggio Alex sembri doverosa o necessaria, improvvisamente il ragazzo è diventato un'ameba incapace di difendersi, vittima di un feroce contrappasso nonchè strumentalizzato a fini politici.

Il soggetto del libro fu assegnato (nell'ordine) a Mick Jagger dei Rolling Stones, a Ken Russell, a Tinto Brass e finalmente a Stanley Kubrick, che si prese l'incarico di girarlo vedendo in Malcom McDowell l'unico possibile interprete del protagonista. Ne risulta un film emblematico, solidissimo nel suo concepimento, a sottolineare un'idea precisa di cinema kubrickiano, **perfezionista fino all'estremo**: Kubrick non solo girò ogni scena numerose volte (incluse quelle più obiettivamente difficili da gestire per gli attori), ma fece anche distruggere dal proprio assistente tutto il girato non utilizzato. Non solo: temendo che i cinema che proiettavano il film lo manipolassero prima della proiezione, si accontentò di un budget di poco più di 2 milioni di dollari (un budget da b-movie, per l'epoca) pur di mantenere il controllo sul materiale, curando personalmente le campagne pubblicitarie del film, il trailer e (pare) mandando, poco prima delle proiezioni, nuove copie integrali ai principali cinema, in modo da assicurarsi che il film fosse sempre proiettato per intero.

Sembra incredibile a pensarci oggi, ma *Arancia Meccanica* venne girato con un budget ridicolo rispetto alla grandiosità che sarebbe riuscito ad evocare, diventando un'icona pop, di genere, di cinema impegnato e quant'altro, ed è questo un ulteriore motivo di pregio per una delle pellicole più autenticamente distopiche mai realizzate. Un film determinato da una selezione di riprese ossessive, dove nulla è lasciato al caso, e da gesti meccanici, coreografici (Alex che danza nelle scene più violente, così come è in grado di diventare mansueto e farsi coccolare dalle autorità, è uno spettacolo ineguagliabile): in una parola perfetti proprio perchè provati e ripetuti fino all'inverosimile. Basti pensare (senza entrare nei dettagli) che solo il finale venne ripreso ben 74 volte, prima di pervenire alla versione definitiva.



Arancia meccanica è quel tipo di pellicola autoriale controversa, lontana dalla tradizione di genere ma che, in parte, al cinema più popolare strizza l'occhio: è un film per cui è impossibile dire se sia drammatico, distopico, grottesco o che altro, che viene arricchito da elementi aggregabili che sarebbero diventati codificatissimi sotto-generi. Il racconto di ordinario degrado urbano, il cinema decadente, un certo tipo di recitazione straniante e ostentata – le spiazzanti *home invasion*, l'infame tradizione del *revenge movie*, sono tutti elementi richiamati nel film con gradazioni differenti.

Un personaggio, quello di Alex, emblema del ragazzo difficile in cui è impossibile immedesimarsi, dall'innata crudeltà esaltata da un carattere passionale (stupratore e aggressivo, quanto amante del "Sommo Ludovico Van" Beethoven), per cui alla fine si proveranno sentimenti contrastanti. Le sequenze sembrano avvenire in luoghi caratterizzati da un mix bilanciato di grandiosità e complessità (il teatro abbandonato, le statue di Allen Jones del Korova Milk Bar, il centro di rieducazione che non è che una profondissima sala cinematografica), a finire dal modo di parlare dei personaggi, che evocano quello del libro di Burgess con il loro strano e suggestivo modo di esprimersi (il "nadsat", un mix di slang russo ed inglese) e di chiamare le cose (il "latte più" alla mescalina). Del resto, è proprio il linguaggio a condannare Alex, in quanto la segnalazione alla polizia della sua presenza viene presa sul serio per "quello strano modo di parlare".

Vale la pena di raccontare, peraltro, ciò che accadde durante e dopo la famosa scena dello stupro, accompagnata in modo straniante da "*Singing in the rain*": la cosa venne improvvisata sul set dopo 4 giorni di prove, e l'idea era quella di non banalizzarla o renderla troppo convenzionale. Kubrick fu talmente entusiasta del ciak definitivo da essere disposto a pagare 10,000 dollari per ottenere i diritti sul brano. Ma non solo: in seguito pare che Gene Kelly (protagonista del film *Cantando sotto la pioggia*, 1952) abbia evitato il povero McDowell durante una festa, dicendosi disgustato dall'uso che l'attore aveva fatto di quella canzone sognante e ottimista.

Dopo una prima porzione di film incentrata su nefandezze di ogni genere, Alex – tradito dai compagni che diventeranno i suoi futuri aguzzini – diventa il detenuto 655321, alienato ed oppresso dall'autorità, sottoposto ad un durissimo regime carcerario ed alle prediche della religione e dell'autorità militare. Da qui scaturisce un ipocrita interesse per i testi sacri (che poi non è che immedesimazione in cruenti e dissoluti centurioni), ma soprattutto per la *Cura Ludovico*: un brain-wash a tutti gli effetti, che passa per la sottoposizione incessante ad immagini violente, allo scopo di purificarsi. A questo punto è la svolta: Alex è disposto a svendersi ed adeguarsi ai canoni imposti dalla società ("essere buono", per lui, è un modo come un altro per essere di nuovo libero), ma non considera cosa comporti essere privato della possibilità di scegliere ("quando un uomo non ha scelta, cessa di essere un uomo"). Così si offre – dal suo punto di vista, furbescamente – alla cura, il che lo porterà alla libertà quanto alla progressiva rovina. Una volta fuori, c'è un mondo che non aspetta altro se non potersi vendicare delle sue malefatte.



La Cura Ludovico è forse l'emblema del cinema politico tacciato di estremizzare e brutalizzare la visione: nel vedere Alex sottoporsi a filmati violenti, qualsiasi appassionato di cinema (soprattutto se estremo o *borderline*) troverà un appagante parallelismo. In fondo la visione di ogni film, specie tra i più controversi, non è che una "cura Ludovico" per provare a purificarci, al netto delle strumentalizzazioni e del comportamento che la visione potrebbe indurre. In questo, *Arancia Meccanica* si erge semplicemente come capolavoro assoluto.

Categoria

1. Recensioni

Data

03/03/2024

Data di creazione

05/06/2023

lipercubo.it